

Rai 3 e Rai Storia 1939, leggi razziali in Europa narrate da Mieli e Greppi

Il 1938 rappresenta uno spartiacque per gli ebrei di tutta Europa: prima di allora, dal 1935, solo la Germania nazista aveva una legislazione razziale. Ma nell'estate del 1939, ormai, le norme antiebraiche sono entrate nell'ordinamento giuridico di molti paesi: l'Ungheria, la Romania, la

Slovacchia, la Polonia, l'Italia, oltre all'Austria annessa al Terzo Reich. Per centinaia di migliaia di ebrei l'unica via di salvezza, malgrado le incognite e le difficoltà di un trasferimento all'estero, è abbandonare il proprio paese d'origine. A «Passato e Presente», il pro-

gramma di Rai Cultura in onda oggi alle 13.15 su Rai 3 e alle 20.30 su Rai Storia, il professor Carlo Greppi e Paolo Mieli raccontano le storie di chi tentò di scappare al terrore nazista e di mettere in salvo altri ebrei in fuga dalle persecuzioni razziali e dalla tragedia delle deportazioni nei lager.

Intervista

Giuseppe Mussardo «Quando Pontecorvo fuggì nell'Urss»

Parla lo scienziato autore di una biografia sul grande fisico italiano

di Francesco Mannoni

Il fisico Bruno Pontecorvo (fratello del genetista Guido e del regista Gillo), fu una spia, un traditore? O solo un discepolo della politica sovietica fino al punto di abbandonare la patria d'origine per aderire al comunismo reale nel Paese che sembrava mettere in pratica le teorie marxiste, e contribuire con le sue ricerche scientifiche sulle particelle elementari (in particolare della particella più esclusiva e misteriosa di tutte, il neutrino), a renderlo un invidiabile modello socialista? La scomparsa del fisico (che in Urss chiamarono Bruno Maksimovič Pontecorvo - Marina di Pisa, 22/08/1913 - Dubna, 24/09/1993), il 31 agosto 1950, agli albori della Guerra Fredda, durante una vacanza in Italia, sembrava ripetere il caso di Ettore Majorana scomparso nel 1938 senza lasciare alcuna traccia. Ma se del fisico catanese non si ebbero più notizie, Bruno Pontecorvo (che si sapeva trasferito in Urss con la moglie danese e i tre figli), dopo cinque anni di isolamento, nel 1955 riapparve a una conferenza stampa con la regia ferrea dei sovietici, e spiegò al mondo le ragioni del suo abbandono della società occidentale. A trent'anni dalla morte, una minuziosa biografia, «Maksimovic. La storia di Bruno Pontecorvo» (Castelvecchi, 456 pagine, euro 22) di Giuseppe Mussardo, saggista e docente di Fisica teorica presso la Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati Trieste (ideatore nel 2013 anche di un film-documentario sulla vita dello scienziato), fa il punto su Pontecorvo che sin da giovanissimo, nutri una fede incrollabile nel comunismo, «come se fosse una scienza, anche se la sua era stata in realtà una religione», ed era tormentato da un dilemma: «Come posso conciliare la mia passione per la fisica con la mia fede politica?». All'epoca dei fatti, di fronte a una defezione che creò stupore e sconcerto, Winston Churchill disse: «Pontecorvo è un rebus avvolto in un mistero all'interno di un enigma».

Professor Mussardo: la scelta di Pontecorvo di andare in Russia fu determinata solo dalla «fede nei sani principi del marxismo?»
«Sicuramente la sua profonda e convinta accettazione di tutti i principi del marxismo e l'enorme fiducia da lui risposta nell'Unione Sovietica nell'attuarsi giocò un ruolo cruciale nella sua scel-



Bruno Pontecorvo
Lo scienziato con la moglie svedese Marianne Nordblom.



Giuseppe Mussardo
L'autore è docente di Fisica teorica alla Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste.

ta. La sua fuga precipitosa da Roma fu organizzata sicuramente da Emilio Sereni e da quelli del suo entourage all'interno del Partito Comunista Italiano degli anni '50». **Andò in Russia per sfuggire alle manipolazioni dei servizi segreti americani e inglesi? Si è anche ipotizzato che fosse una spia dei Russi e che la partenza improvvisa fosse motivata dalla paura di essere scoperto. Solo illusioni o c'è un po' di verità nella fuga rocambolesca trascinandosi dietro la moglie e tre figli?**

«La sua partenza improvvisa verso Mosca è stata il frutto di una serie complessiva di ragioni, alcune profonde e di lunga data, altre dettate da fatti contingenti ma altrettanto importanti. Riassumerli tutti in poche righe è un'impresa impari ma venire a capo e sbrogliare la matassa di questa vicenda complicatissima, è stata una cosa estremamente avvincente».

Quali vantaggi ha dato a lui e alla sua famiglia l'essere sacrificato per fare grande l'Unione Sovietica?

«Di vantaggi, pochi. È riuscito però a passare indenne tra varie epoche e varie repressioni, cosa altamente non scontata: pensiamo per esempio alla vicenda Sacharov, uno dei fisici nucleari sovietici più brillanti, finito in isolamento totale per aver semplicemente detto cose ovvie. Pontecorvo riuscì invece ad avere dei riconoscimenti accademici, una certa agiatezza economica, ma, diciamo apertamente, po-

che e povere cose rispetto a quello che avrebbe potuto ottenere rimanendo in uno dei paesi occidentali. Per non parlare del fatto che non fu mai considerato per il premio Nobel per la fisica (per le sue scoperte fondamentali nel campo dei neutrini) proprio per via della sua fuga in Unione Sovietica dove visse fino alla morte».

L'evoluzione scientifica di Pontecorvo con Enrico Fermi e gli altri ragazzi di via Panisperna, fu straordinaria e lo dimostrò sia in America che in Inghilterra. Ma cosa lo rendeva aperto sempre a nuove esperienze?

«La sua era una vivace e spontanea curiosità di capire le cose, in qualsiasi ambito si ritrovò a lavorare: quando lavorava per la compagnia di prospezione petrolifera "Well Survey" in Oklahoma, ideò e migliorò tutte le tecniche allora note di identificazione dei giacimenti petroliferi; quando si aggregò al progetto nucleare anglo-canadese Tube Alloys, divenne uno dei massimi esperti mondiali delle interazioni tra neutroni e materia; quando si mise a lavora-

re nel campo di ricerca pura delle particelle elementari, raggiunse subito risultati di grande bellezza e profondità. Per fare con successo tutte queste attività il vero motore era la sua grande curiosità scientifica».

E' vero che in America fu escluso dal progetto Manhattan per via delle sue simpatie comuniste? Ma quali erano le sue reali conoscenze sulla bomba atomica?

«Non ci fu mai un vero momento di esclusione dal progetto Manhattan, ovvero un'occasione in cui Fermi o chi per lui abbia detto a Pontecorvo: "No, tu non puoi farne parte perché hai simpatie comuniste". Primo, perché le sue convinzioni politiche non erano certo sbandierate, quindi, se erano note, erano note solo a pochissimi. Inoltre, Pontecorvo, in qualche modo era parte del progetto Manhattan: lavorò in quel ramo di silicato in Canada, sotto la guida degli inglesi e dei francesi della scuola di Joliot-Curie, che si occupava di sviluppare un reattore nucleare di grande potenza. Inoltre, Pontecorvo fu molto spesso in contatto con Fermi e, anche se entrambi frenati da protocolli di sicurezza, scambiarono tra di loro informazioni scientifiche di grande valore per l'avanzamento del progetto Manhattan a Los Alamos e del progetto nucleare Tube Alloys in Canada».

La sua biografia su Bruno Pontecorvo è anche un viaggio in un'Italia in cui la

genialità scientifica che partiva da via Panisperna ci conferiva esaltanti primati. Quanto fu importante per l'Italia e per la scienza nel mondo quel nucleo italiano di inventiva e grandi scoperte?

«Il gruppo di giovani ricercatori messo su da Fermi negli anni '30 rimane un esempio unico nella storia della fisica: nell'arco di 3-4 anni fecero delle scoperte sensazionali, soprattutto nella nascente branca della fisica nucleare, scoperte che finirono per condizionare l'evoluzione futura della fisica, sia in ambito puramente teorico (per esempio, aprendo nuove strade nella comprensione delle interazioni delle particelle elementari) che in ambito applicativo (con l'uso, in vari contesti, dei neutroni lenti per indurre radioattività indotta in vari elementi chimici)».

Di che cosa l'umanità dovrebbe essere riconoscente a Bruno Pontecorvo?

«Queste è una domanda a cui è difficile rispondere, perché le sue scoperte scientifiche di grande importanza ricadono in questioni fondamentali delle leggi della Natura, e non è per niente chiaro come aver capito che esistono più specie di neutrini, e che questi oscillano, tramutandosi l'uno nell'altro nel corso del loro moto, possa migliorare la nostra vita quotidiana. Ma, mai dire mai. Quando a Faraday fu chiesto dal ministro inglese dell'epoca a cosa servivano i suoi studi sull'elettricità e sul magnetismo, la sua risposta fu: "Non lo so, ma sono sicuro che un giorno lei ci guadagnerà sopra con le tasse"».

Lei ha appena tradotto e curato la pubblicazione sempre per Castelvecchi, di una biografia di «Oppenheimer - Ritratto di un enigma» scritta da Jeremy Bernstein: avevano qualcosa in comune Oppenheimer celebrato in questo periodo da un colossale hollywoodiano e il fisico dei neutrini?

«Poco e tutto: entrambi avevano una personalità estremamente complessa, ma con tratti diametralmente opposti. Se Oppenheimer era sempre sul teatrale e sul drammatico, Pontecorvo era invece sempre spensierato e ironico. Entrambi furono però attratti da sentimenti di giustizia sociale e di impegno civile e politico. Diciamo che furono due facce di una stessa unica medaglia: quella dello scienziato schiacciato dal peso enorme della Storia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sua fuga da Roma verso la Russia fu organizzata dentro il Pci